

ΚΟΙΝΩΝΙΑ

43

2019

KOINΩNIA

Rivista dell'Associazione Internazionale di Studi Tardoantichi

Comitato scientifico:

Franco Amarelli (Università degli Studi di Napoli Federico II) – Francesco Arcaria (Università degli Studi di Catania) – Bruno Bureau (Université de Lyon 3) – Jean-Michel Carrié (École des Hautes Études en Sciences Sociales, Paris) – Francesco Paolo Casavola (Università degli Studi di Napoli Federico II, Presidente emerito della Corte Costituzionale) – Donato Antonio Centola (Università degli Studi di Napoli Federico II) – Fabrizio Conca (Università degli Studi di Milano) – Chiara Corbo (Università degli Studi di Napoli Federico II) – Jean-Pierre Coriat (Université Panthéon-Assas Paris II) – Lellia Cracco Ruggini (Università degli Studi di Torino, Accademia dei Lincei) – Ugo Criscuolo (Università degli Studi di Napoli Federico II, *Direttore*) – Giovanni Cupaiuolo (Università degli Studi di Messina) – Lucio De Giovanni (Università degli Studi di Napoli Federico II, Presidente dell'Associazione Internazionale di Studi Tardoantichi, *Condirettore*) – Lietta De Salvo (Università degli Studi di Messina) – Emilio Germino (Università degli Studi della Campania Luigi Vanvitelli) – Andrea Giardina (Scuola Normale Superiore di Pisa, Accademia dei Lincei) – Mario Lamagna (Università degli Studi di Napoli Federico II) – Renzo Lambertini (Università degli Studi di Modena e Reggio Emilia) – Orazio Licandro (Università degli Studi “Magna Graecia” di Catanzaro) – Detlef Liebs (Albert-Ludwigs-Universität, Freiburg i. Br.) – Juan Antonio López Férez (Universidad Nacional de Educación a Distancia, Madrid) – Arnaldo Marcone (Università degli Studi Roma Tre) – Grazia Maria Masselli (Università degli Studi di Foggia) – Giulio Massimilla (Università degli Studi di Napoli Federico II) – Giuseppina Matino (Università degli Studi di Napoli Federico II) – Daniela Milo (Università degli Studi di Napoli Federico II) – Claudio Moreschini (Università degli Studi di Pisa) – Antonio V. Nazzaro (Università degli Studi di Napoli Federico II, Accademia dei Lincei) – Christian Nicolas (Université de Lyon 3) – Lidia Palumbo (Università degli Studi di Napoli Federico II) – Laurent Pernot (Université de Strasbourg) – Stefano Pittaluga (Università degli Studi di Genova) – Giovanni Polara (Università degli Studi di Napoli Federico II, *Condirettore*) – Salvatore Puliatti (Università degli Studi di Parma) – Marcello Rotili (Università degli Studi della Campania Luigi Vanvitelli) – Helmut Seng (Goethe Universität, Frankfurt am Main) – A. J. Boudewijn Sirks (University of Oxford) – Marisa Squillante (Università degli Studi di Napoli Federico II) – Luigi Tartaglia (Università degli Studi di Napoli L'Orientale) – Domenico Vera (Università degli Studi di Parma) – Nigel G. Wilson (University of Oxford).

Comitato editoriale: Maria Consiglia Alvino – Maria Vittoria Bramante – Valentina Caruso – Isabella D'Auria – Maria Carmen De Vita – Loredana Di Pinto – Alessio Guasco – Assunta Iovine – Aglaia McClintock – Giulia Marconi – Giovanna Daniela Merola – Valerio Minale – Cristiano Minuto – Giuseppe Nardiello – Giuseppina Maria Oliviero Niglio – Francesco Pelliccio – Antonella Prenner – Antonio Stefano Sembiente.

Coordinamento di redazione: Daniela Milo (*Presidente*) – *Collaboratori:* Valentina Caruso – Isabella D'Auria – Giuseppe Nardiello – Antonio Stefano Sembiente.

Referee. Prima della pubblicazione, tutti i saggi sono sottoposti a peer review obbligatoria da parte di due referee. Il referaggio è a doppio anonimato. Il giudizio del referee potrà essere a) positivo, b) positivo con indicazione di modifiche, c) negativo. In caso di due referaggi nettamente contrastanti, il testo verrà inviato ad un terzo referee.



ISSN 0393-2230

© 2019 SATURA EDITRICE S.R.L.

Via Giacinto Gigante, 204 - 80128 Napoli

tel. 081 5788625

sito web: www.saturaeditrice.it

e-mail: saturaeditrice@tin.it

Reg. Trib. Napoli n. 2595 del 22 ottobre 1975 - A. Tuccillo, Responsabile

SARA FASCIONE

Simmaco e la difesa della *Romanitas* nell'ottavo libro delle Epistole di Sidonio Apollinare

Il rapporto tra necessità del silenzio e volontà di esprimere la propria posizione è un tema fondamentale per la comprensione dell'ottavo libro dell'epistolario di Sidonio Apollinare, pubblicato all'indomani della cessione dell'Arvernia ai Visigoti e dell'esilio dell'autore voluto da Eurico, ormai al potere. Nonostante la mutata situazione politica imponga di tacere il proprio dissenso, l'Arvernate è determinato ad affidare ai posteri la memoria degli eventi di cui è stato diretto protagonista, in modo che il retaggio culturale e politico dell'*élite* a cui appartiene non venga dimenticato; la trasmissione del passato appare l'unico modo per continuare l'opera di difesa della romanità e del patrimonio culturale ad essa associato nella Gallia in balia della barbarie.

Solo leggendo Demostene e Cicerone, modelli di libertà di parola e di pensiero dinanzi agli attacchi degli avversari di un potere ostile, le generazioni future saranno in grado di comprendere il messaggio insito nell'epistolario sidoniano¹, e l'Arvernate stesso, nel giustificare la pubblicazione di un ottavo libro di epistole dopo la raccolta dei libri 1-7², si paragona ai due grandi oratori³. Eppure, vi è un altro autore che viene preso come punto di riferimento nel libro che tratta della difficoltà di conservare il proprio retaggio da un'alterità pericolosa e invadente,

¹ Cfr. Sidon., *epist.* 8, 2, 3.

² Sidon., *epist.* 8, 1, 1 *itaque morem geremus iniunctis, actionem tamen stili eatenus prorogaturi, ut epistularum seriem nimirum a primordio voluminis inchoatarum in extimo fine parvi adhuc numeri summa protendat, opus videlicet explicitum quodam quasi marginis sui limbo coronatura.* A proposito delle fasi redazionali dell'epistolario sidoniano cfr. A. Loyen, *Sidoine Apollinaire. Texte établi et traduit par A. L.*, Paris 1960-1970, II, pp. XI-XIII; J. Harries, *Sidonius Apollinaris and the Fall of Rome*, Oxford 1994, pp. 7-10; R. W. Mathisen, «Dating the letters of Sidonius» in J. A. van Waarden - G. Kelly (edd.), *New Approaches to Sidonius Apollinaris*, Leuven 2013, pp. 221-247; R. Gibson, «Reading the Letters of Sidonius by the Book», in J. A. van Waarden - G. Kelly (edd.), *New Approaches to Sidonius Apollinaris*, Leuven 2013, pp. 195-220; J. A. van Waarden, *Writing to Survive. A Commentary on Sidonius Apollinaris, Letters Book 7*, Leuven 2016, II, pp. 26-31.

³ Sidon., *epist.* 8, 1, 2 *sed plus cavendum est, ne sera propter iam propalati augmenta voluminis in aliquos forsitan incidamus vituperones, quorum fugere linguas cote livoris naturalitus acuminatas ne Demosthenis quidem Ciceronisque sententiae artifices et eloquia fabra potuere, quorum anterior orator Demaden, citerior Antonium toleravere derogatores.* Sul passo cfr. O. Overwien, «Kampf um Gallien: Die Briefe des Sidonius Apollinaris zwischen Literatur und Politik», in *Hermes* 137, 2009, pp. 93-117.

ossia Simmaco, come dimostrano sia la filigrana intertestuale che la citazione esplicita dell'epistola 8, 10.

Di certo non stupisce la presenza di rimandi al mondo e all'opera del grande oratore del IV secolo: Sidonio stesso, infatti, individua Simmaco e Plinio quali *fontes* per la pratica epistolare, di cui sono apprezzate rispettivamente *rotunditas*, *maturitas* e *disciplina*⁴. Simmaco godeva di grande fama già presso i suoi contemporanei, che lo affiancavano negli elogi all'Arpinate⁵; anche il modo in cui Sidonio ne parla, del resto, fa pensare che egli fosse già entrato, circa settant'anni dopo la sua morte, nell'alveo degli *auctores* più rappresentativi della latinità. Nonostante infatti l'unica dichiarazione metaletteraria nell'epistolario sidoniano concernente l'autore sia piuttosto generica e si riferisca a una caratteristica meramente formale⁶, il confronto con i passi in cui Aulo Gellio utilizza il termine mostra quale dignità fosse conferita alla prosa di Simmaco, dal momento che nelle *Notti Attiche* la *rotunditas* è una qualità attribuita agli scritti di Gracco, Cicerone e Platone⁷.

Che Simmaco ai tempi di Sidonio non solo fosse considerato quale esempio di prosa armoniosa e pratica linguistica pura, ma reputato alla stregua dei grandi *auctores*, è d'altronde evidente dall'epistola 8, 10 a Ruricio, in cui è citata un'affermazione di Simmaco non attestata nei testi dell'autore a noi pervenuti

⁴ Sidon., *epist.* 1, 1, 1 *Quinti Symmachi rotunditatem, Gaii Plinii disciplinam maturitatemque vestigiis praesumptuosius insecutus.*

⁵ Cfr. Symm., *epist.* 1, 32, 3 = Auson., *ep.* 12 Green, ll. 16-18 *Quis ita ad enthymemata Demosthenis aut opulentiam Tullianam aut proprietatem nostri Maronis accedat? Quis ita adfectet singula, ut tu impleas omnia? Quid enim aliud es quam ex omni bonarum artium ingenio collecta perfectio?* Prud., *c. Symm.* 1, 632-634 *O linguam miro verborum fonte fluentem / Romani decus eloquii, cui cedat et ipse / Tullius, has fundit dives facundia gemmas!* A proposito delle valutazioni degli antichi sull'opera di Simmaco cfr. G. Polara, «La fortuna di Simmaco dalla tarda antichità al secolo XVII», in *Vichiana* 1, 1972, pp. 46-59.

⁶ Il termine è usato quale tecnicismo retorico, indicante la perfezione nello strutturare i periodi e l'eleganza nella disposizione delle parole e dei suoni all'interno di questi: cfr. Polara, «La fortuna di Simmaco», cit., pp. 53-54; H. Köhler, *Caius Sollius Apollinaris Sidonius: Briefe Buch I. Einleitung, Text, Übersetzung, Kommentar*, Heidelberg 1995, p. 105; H. O. Kröner, «Q. Symmachi rotunditas, C. Plinii disciplina maturitasque», in *Actas del VII Congreso Español de Estudios Clásicos (Madrid 20-24 de Abril de 1987)*, Madrid 1989, pp. 639-652, in partic. p. 651; E. Merchie, «Un aspect de la prose de Sidoine Apollinaire», in *Musée Belge* 25, 1921, pp. 166-177. *Rotundus* è impiegato da Cicerone per designare le qualità della prosa di Isocrate: Cic., *orat.* 13, 40 *nam cum concisus ei Thrasymachus minutis numeris videretur et Gorgias, qui tamen primi traduntur arte quadam verba vinxisse, Theodorus autem praefractor nec satis, ut ita dicam, rotundus, primus instituit dilatare verbis et mollioribus numeris explere sententias*; cfr. Non., *s.v. rutundum RUTUNDUM a rota dictum est vel rota a rutundo. Et est RUTUNDUM collectum et per omnem circuitum sine offensione asperi aut anguli leve. Quam significantiam Cicero in Oratore etiam ad humani ingenii transtulit formam Theodectes autem praefractor nec satis, ut ita dicam, rutundus, primus instituit dilatare verbis*

⁷ Cfr. Gell., 1, 4, 4; 1, 13; 16, 20.

(fr. 5 Seek). In una precedente lettera⁸ Ruricio aveva lodato Sidonio, che ora si complimenta con l'amico per lo stile elaborato con cui ha espresso il proprio elogio, ma non per la scelta del soggetto indegno⁹: Ruricio avrebbe infatti dovuto prendere in considerazione la frase di Simmaco *ut vera laus ornat, ita falsa castigat* (Sidon., *epist.* 8, 10, 1 *si pudoris nostri fecisses utcumque rationem, Symmachianum illud te cogitare par fuerat: ut vera laus ornat, ita falsa castigat*). In effetti, continua l'Arvernate, è una caratteristica degli uomini più eloquenti dimostrare le loro capacità eccezionali quando l'argomento è arido, usando la penna come un vomere che dissoda un terreno sterile e lo rende fecondo¹⁰.

L'espressione *Symmachianum illud* impiegata per introdurre la citazione è la stessa usata dal Nostro per Cicerone e Virgilio, con il pronome *illud* affiancato dal nome dell'autore citato o da un aggettivo derivato, talvolta preceduti da *ut* e dal verbo essere. Il sintagma non è ampiamente attestato nei testi letterari¹¹, ma occorre in maniera abbastanza frequente nei testi scolastici; si trova nelle opere dei grammatici, usato per spiegare fenomeni grammaticali e fonetici, o nei commentari di Donato, per introdurre i passi terenziani o virgiliani portati a sostegno delle osservazioni del commentatore¹². Non c'è da stupirsi, quindi, che Sidonio se ne serva per Cicerone (4, 15, 3 *ut est Tullianum illud ...*) e Virgilio (4, 11, 6 *ut est illud Maronianum ...*; 5, 17, 7 *ut est illud Mantuani poetae ...*), per l'espressione anonima impiegata per spiegare al giovane Burgundio i versi palindromi¹³, e nell'epistola 7, 14 per introdurre un proverbio¹⁴; si tratta di attesta-

⁸ Si tratta di Ruric., *epist.* 1, 9: cfr. Loyen, *Sidoine Apollinaire*, cit., III, p. 200, n. 38.

⁹ Sidon., *epist.* 8, 10, 1 *et quamquam in epistula tua servet caritas dulcedinem, natura facundiam, peritia disciplinam, in sola materiae tamen electione peccasti, licet id ipsum praedicari possit in voto, quod videris errasse iudicio.*

¹⁰ Sidon., *epist.* 8, 10, 2 *nam moris est eloquentibus viris ingeniorum facultatem negotiorum probare difficultatibus et illic stilum peritum quasi quendam fecundi pectoris vomerem figere, ubi materiae sterilis argumentum velut arida caespitis macri glaeba ieiunat.*

¹¹ Cfr. Sen., *nat.* 4, 19 *Vergilianum illud exaudi, nusquam tuta fides, aut Ovidianum, qua terra patet, fera regnat Erinys: in facinus iurasse putes, aut illud Menandri ...*; Amm., 29, 5 *agebat autem haec Tullianum illud advertens, quod salutaris vigor vincit inanem speciem clementiae*; Aug., *epist.* 143 *non mihi Tulliana illa blanditur, qua dictum est: nullum unquam verbum, quod revocare vellet, emisit, sed angit me plane Horatiana sententia: nescit vox missa reverti*; Quodv., *prom.* 3, 24 *ad haec quoque Vergilianum illud respondet: occidet et serpens et fallax herba veneni occidet.*

¹² Moltissime le attestazioni: cfr. ad esempio Arus., *gramm.* s.v. IN HIS EFFUSUS *quale est illud Tullianum pro Roscio...*; Pomp., *gramm.* p. 296 *Keil item voluit iste addere figuram, ut est illud Vergilianum, pars in frusta secant*; Don., *Ter. Andr.* 38, 3 *quale est illud Vergilianum atque omnisp. m. c. f. i., ut ostendat eum, quamvis invalidus esset, tamen adhuc potuisse laborem exitiumque ferre*; Mar. Victorin., *rhet.* 2, 5 *Rursus contempto commodo suscipi maius commodum potest, ut Terentianum illud est in Sannionem: pecuniam in loco negligere maximum interdum est lucrum.*

¹³ Sidon., *epist.* 9, 14, 4 *sic est illud antiquum: Roma tibi subito motibus ibit amor*. A proposito della sequenza palindromica *Roma-Amor* cfr. K. Stanley, «Rome, Ἔρωσ, and the *Versus Romae*» in *Gr. Rom. and Byz. St.* 4, 2002, pp. 237-249.

zioni tutte legate, seppur in maniera diversa, al mondo della scuola e dell'insegnamento¹⁵.

Il ricorso nell'epistola 8, 10 a un'espressione che rimanda al contesto scolastico può essere spiegato dal fatto che Simmaco fosse già citato quale autorità a supporto dell'uso di questo o quel costrutto grammaticale nel quarto e nel quinto secolo, in ambienti connessi alla sua figura¹⁶: è il caso delle *Explanations in Donatum*, dove una citazione di Simmaco legittima l'uso della locuzione *verba dare*¹⁷, e di Arusiano Messio, che aggiunge all'elenco di esempi della sua *quadriga* due frasi di Simmaco¹⁸. Sia i due testi a carattere grammaticale che Sidonio, che qui utilizza un'espressione comunemente usata dai grammatici, sono dunque fonti per la tradizione indiretta di Simmaco. Questo non vuol dire che Sidonio leggesse il suo estratto in un'opera grammaticale, ma che le opere del celebre oratore erano così popolari nel V secolo da indurre l'Arvernate a citarne un passaggio con modalità affini a quelle impiegate nei testi di scuola. In definitiva, così come avviene in Arusiano Messio, Simmaco è reputato allo stesso livello degli autori le cui parole erano usate a scuola per spiegare ogni aspetto della lingua latina o della cultura e della storia romana. Ciò è ancora più evidente se si considera che il numero effettivo di autori esplicitamente citati dall'Arvernate, senza fare ricorso a rimandi intertestuali o all'allusività, è molto ristretto; fatta eccezione per Ablabio¹⁹ e

¹⁴ Sidon., *epist.* 7, 14, 7 *unde illud similitudine vulgatum est, quod ait quidam in causa dispari sententia pari: filium Marci Ciceronis populus Romanus non agnoscebat loquentem.*

¹⁵ Sull'impiego dei proverbi in contesti legati alla scuola cfr. H. van Thiel, «Sprichwörter in Fabeln», in *Antike und Abendland* 17, 1971, pp. 105-112.

¹⁶ Gli *Exempla elocutionum* sono dedicati a Olibrio e Probrino, giovani amici di Simmaco, che a loro indirizza *epist.* 5, 67-71, mentre le *Explanations in Donatum* raccolgono informazioni e conoscenze dalle opere di Servio, interlocutore di Simmaco nei *Saturnalia* di Macrobio. Per il legame tra gli *Exempla elocutionum* e Simmaco cfr. A. Della Casa (a cura di), *Arusianus Messius, Exempla elocutionum*, Milano 1977, pp. 17 ss.; A. Di Stefano (a cura di), *Arusiani Messi Exempla elocutionum*, Hildesheim 2011, pp. XXXI-XXXIV. Sul testo, la datazione e il legame con la scuola serviana delle *Explanations in Donatum* cfr. P. De Paolis, «Le *Explanations in Donatum* (GL IV 486-565) e il loro più antico testimone manoscritto», in M. De Nonno - P. De Paolis - L. Holtz (edd.), *Manuscripts and Traditions of Grammatical Texts from Antiquity to the Renaissance*, Cassino 2000, I, 173-221; Id., «Le strategie linguistiche e didattiche dei commenti a Donato: osservazioni sulle *Explanations in Donatum*», in A. García Leal - C. E. Prieto Entialgo, *Latin vulgare - Latin tardif. XI Congreso Internacional sobre el Latin Vulgar y Tardío*, Hildesheim-Zürich-New York 2017, pp. 672-683.

¹⁷ Serg., *explan. in artem Donati*, IV p. 488 Keil *Symmachus sic: (fr. 6 Seek) verba dare captivi est, argentum dare satellitis.*

¹⁸ Arus., *gramm. s.v. ARRISIT ILLI. Symmachus ad Theodosium imperatorem beatum iam parvulum meum cui pius <arrisit deus> (<arrisit deus> suppl. Della Casa, <arrisit> Seek Di Stefano); s.v. LARGIOR HANC REM. Symmachus ad Theodosium imperatorem solere principes bona verba largiri.*

¹⁹ Sidon., *epist.* 5, 8, 2 *ut mihi non figuratus Constantini domum vitamque videatur vel pupugisse versu gemello consul Ablabius vel momordisse disticho tali clam Palatinis foribus appenso: Saturni aurea saecla quis requirat? / Sunt haec gemmea, sed Neroniana.* Anche per Ab-

Simmaco, si tratta di grandi *auctores*, le cui parole erano usate come autorità in ambiente scolastico²⁰, e del Vangelo²¹.

Se Simmaco è autore frequentato e amato dal vescovo d'Arvernia, ciò non è tuttavia attribuibile solo alla veste formale della sua prosa. È infatti significativo che, in un libro dai forti intenti ideologici come l'ottavo, sia persistente il rimando allusivo al mondo del grande oratore: nella lettera 8, 3 Sidonio menziona Nicomaco Flaviano e il suo lavoro di copia della *Vita Apollonii Pythagorici* di Filostrato²²; in *epist.* 8, 8 il paragone tra Siagrio, che indulge fin troppo nei piaceri della vita di campagna, e gli eroi di Roma Serrano, Camillo e Cincinnato, ricorda Symm., *epist.* 7, 15 ad Attalo²³; l'epistola 8, 10 riporta il già citato frammento 5 Seek; la lettera a Costanzo (8, 16), infine, istituisce attraverso l'intertestualità un legame con le epistole di Simmaco.

Le allusioni al mondo simmachiano vanno lette alla luce del disegno più ampio del libro. Se il tema che funge da *trait d'union* tra le epistole dell'ottavo libro è il rapporto tra il potere crescente dei Visigoti e la necessità di esprimere la propria critica nei confronti di Eurico²⁴, il collegamento tra le missive è creato dalla continuità con cui sono ripresi alcuni argomenti: il tema della vita di campagna in *epist.* 8, 8 introduce il contesto 'bucolico' dell'epistola 8, 9²⁵, ed è ripreso dalla già menzionata metafora dell'agricoltura in *epist.* 8, 10 nonché dalla professione di *pagana simplicitas* nell'epistola 8, 16²⁶. Dato più importante, il pane-

bio si tratta di un componimento non attestato altrove, a riprova della ricchezza delle letture di Sidonio. A tal proposito cfr. M. Squillante, «La biblioteca di Sidonio Apollinare», in *Voces* 20, 2009, pp. 139-59, ora in M. Squillante, *Presenze del classico tra Tarda Antichità e Medioevo. Sette studi*, Foggia 2016, pp. 35-66.

²⁰ Si tratta di un passo di Cicerone (*Verr.* 2, 4, 2 in Sidon., *epist.* 4, 15, 3), due di Sallustio (*Catil.* 20, 4 in Sidon., *epist.* 5, 3, 2; *Catil.* 5, 4 in Sidon., *epist.* 9, 9, 2) quattro di Virgilio (*Aen.* 6, 213 in Sidon., *epist.* 4, 11, 6; *Aen.* 8, 510 in Sidon., *epist.* 4, 21, 2; *Aen.* 9, 6 in Sidon., *epist.* 4, 24, 1; *Aen.* 5, 499 in Sidon., *epist.* 5, 17, 7), uno di Orazio (*sat.* 2, 1, 82 in Sidon., *epist.* 1, 11, 1), due di Giovenale (7, 62 in Sidon., *epist.* 8, 9, 1; 1, 5 in Sidon., *epist.* 8, 16, 1), uno di Tacito (*hist.* 5, 26 in Sidon., *epist.* 4, 14, 1). Quest'ultima occorrenza è attribuibile piuttosto all'interesse dimostrato da Sidonio per gli autori vissuti tra i principati di Domiziano e Traiano.

²¹ *Luc.* 5, 8; 5, 12 in Sidon., *epist.* 6, 1, 2.

²² Sidon., *epist.* 8, 3, 1.

²³ Cfr. Symm., *epist.* 7, 15 *adde te rusticantium numero et paulisper Catones atque Atilios aemulare, quos vomis et stiva ad consulares misit secures* e Sidon., *epist.* 8, 8, 1-2 *quid Serranorum aemulus et Camillorum cum regas stivam, dissimulas optare palmatam? ... aut si te tantum Cincinnati dictatoris vita delectat, duc ante Raciliam, quae boves iungat.*

²⁴ Cfr. Overwien, «Kampf um Gallien», cit.

²⁵ Sidon., *epist.* 8, 9, 5 vv. 12-16 *tu iam, Tityre, rura post recepta / myrtos et platanona pervagatus / pulsas barbiton atque concinentes / ora et plectra tibi modos resultant, / chorda, voce, metro stupende psaltes; vv. 56-59 sed tu, Tityre, parce provocare; / nam non invideo magisque mirror, / qui, dum nil mereor precesque frustra / impendo, Meliboeus esse coepi.*

²⁶ Sidon., *epist.* 8, 16, 3 *si refutamur, non excitent multa fastidium, quippe in hoc stilo, cui non urbanus lepos inest, sed pagana simplicitas.*

girico insincero²⁷ di Eurico nell'epistola 8, 9 a Lampridio è seguito dalla lettera a Ruricio (8, 10), in cui Sidonio afferma che l'oratore dà prova di abilità quando deve esprimere elogi nei confronti di un personaggio che non ne sia degno; nell'epistola 8, 11, infine, Sidonio invia a Lupo un breve poema in cui Lampridio, aristocratico galloromano e abile oratore che collabora con Eurico, viene paragonato a Orfeo, che sa parlare alle bestie e riesce a incantarle grazie al potere del proprio canto²⁸.

L'importanza della disposizione delle epistole ora analizzate, espediente già pliniano²⁹, è d'altronde confermata dal fatto che anche Ruricio la riecheggia nel proprio epistolario³⁰: nell'epistola 1, 8 il Limosino ammette di aver 'rubato' un libro di Sidonio e di averlo copiato³¹; Ruric., *epist.* 1, 9 contiene una lode di Sidonio³² (è la lettera a cui risponde Sidon., *epist.* 8, 10); Ruric., *epist.* 1, 10 è indirizzata a Lupo, così come nell'ottavo libro di Sidonio la lettera a Ruricio è seguita da una rivolta al medesimo personaggio. Inoltre, come Sidonio spiega a Lupo di essere stato soprannominato Febo da Lampridio, e che quest'ultimo era chiamato Orfeo³³, allo stesso destinatario Ruricio scrive: *Addidistis etiam, sicut Achilli Patroclum, aut Herculi Theseum, vel Theseo Pirithoum, ita vos mihi debere sociari.*

²⁷ Cfr. A. Fo, «Sidonio nelle mani di Eurico (*Ep.* VIII 9). Spazi della tradizione culturale in un nuovo contesto romanobarbarico», in M. Rotili (a cura di), *Memoria del passato, urgenza del futuro. Il mondo romano fra V e VII secolo*. Atti delle VI giornate di studio sull'età romanobarbarica. Benevento, 18-20 giugno 1998, Napoli 1999, pp. 17-33.

²⁸ Sidon., *epist.* 8, 11, 3 vv. 18-21. Cfr. in proposito S. Fascione, *Gli 'altri' al potere. Romani e barbari nella Gallia di Sidonio Apollinare*, Bari 2019, pp. 42-46.

²⁹ Cfr. R. Gibson - R. Morello, *Reading the Letters of Pliny the Younger: an Introduction*, Cambridge 2012, pp. 36-73; I. Marchesi, *Pliny the Book-Maker. Betting on Posterity in the Epistles*, Oxford-New York 2015, pp. 110-145; Ead., *The Art of Pliny's Letters. A Poetic of Allusion in the Private Correspondence*, Cambridge - New York 2008, pp. 12-52.

³⁰ Molte le riprese sidoniane nell'epistolario del vescovo di Limoges, per cui rimando a H. Hagendahl, *La correspondance de Ruricius*, Göteborg 1952, pp. 12-31; a proposito del dibattito sulle fasi redazionali e sulla costituzione della raccolta epistolare ruriciana cfr. R. W. Mathisen, «The *codex Sangallensis* 190 and the Transmission of the Classical Tradition during Late Antiquity and the Early Middle Ages», in *Intern. Journ. Class. Trad.* 5, 1998, pp. 163-194; R. Alciati, «Ruricio novello Sidonio? Costituzione e trasmissione del suo epistolario tra Tarda Antichità e Alto Medioevo» in S. Gioanni - B. Grévin (edd.), *L'Antiquité Tardive dans les collections médiévales textes et représentations, vie-xive siècle*, Roma 2008, pp. 65-84.

³¹ Ruric., *epist.* 1, 8, 2 *Furti me vobis reum statuo, et depositum vestrum me, ignorantibus vobis, inlicite praesumpsisse pronuntio. ...Codicem namque, quem de fratre meo Leontio me recipere iusseratis, transtulisse me fateor.*

³² Ruric., *epist.* 1, 9, 1.

³³ Sidon., *epist.* 8, 11, 3 *hic me quondam, ut inter amicos ioca, Phoebum vocabat ipse a nobis vatis Odrysii nomine accepto. Quod eo congruit ante narrari, ne vocabula figurata subditum carmen obscurent.* Cfr. in proposito R. W. Mathisen, «Phoebus, Orpheus and Dionysus. Nicknames and Literary Circle of Sidonius» in R. W. Mathisen, *Studies in the History, Literature and Society of Late Antiquity*, Amsterdam 1991, pp. 29-40; M. Neri, «Ex Arione in Orpheum repente mutatus: un'apparente aporia (Ruric., *epist.* 1, 3)», in *Boll. St. Lat.* 37, 2007, pp. 140-144.

In his fabulis factisque maiorum non praerogativam personarum, sed comparationem debemus dilectionis accipere, ut amicorum recalescentes nomina, sequamur exempla, et eorum in nos vocabula transferentes, merita conferamus ... (Ruric., *epist.* 1, 10, 2). È possibile, quindi, che il 'ladro' Ruricio stesse cercando di creare un gioco allusivo attraverso il riferimento a Sidonio.

Al di là di Ruricio e della sua *furtiva lectio*³⁴, appare evidente che, nell'elogiare esplicitamente Eurico, Sidonio stia in realtà esprimendo il dissenso nei suoi confronti, inserendo il riferimento a Simmaco in un complesso gioco di rimandi. Con la sua menzione nell'epistola 8, 10, in particolare, questi viene coinvolto nella narrazione allusiva dei complessi rapporti tra aristocrazia romana e barbari. Purtroppo non sappiamo da quale opera simmachiana sia tratto il frammento citato dall'Arvernate, ed è pertanto impossibile ricostruire il contesto originale da cui viene estrapolata la *sententia* e il suo possibile nesso con l'epistola sidoniana. È possibile che essa fosse tratta da uno dei discorsi di Simmaco per noi perduti³⁵, che l'autore stesso aveva inviato a amici e parenti e che circolavano in maniera indipendente³⁶ rispetto alla raccolta delle orazioni, che pure ci è pervenuta in maniera frammentaria. In particolare, considerata la stretta relazione tra l'epistola 8, 10 a Ruricio e il panegirico per Eurico contenuto in *epist.* 8, 9, è senza dubbio seducente l'ipotesi che il passo derivi dall'apologia di Simmaco, indirizzata a Teodosio dopo la sconfitta di Massimo per scusarsi di aver pronunciato un panegirico per l'usurpatore³⁷.

Notizie piuttosto generiche su questo discorso sono contenute in Symm., *epist.* 2, 13, indirizzata a Nicomaco Flaviano *senior*³⁸, in cui l'autore scrive di aver celebrato *civiles et bellicas laudes Domini ... Theodosii*³⁹; forse con lo scopo di ridimensionare l'appoggio offerto a Massimo, l'elogio di Teodosio menzionava

³⁴ Sidon., *epist.* 4, 16, 1.

³⁵ O. Seek, *Q. Aurelii Symmachi quae supersunt*, Berolini 1883, p. VI; J. P. Callu, *Symmaque*, 5. *Discours, rapports*. Texte établi, traduit et commenté par J. P. C., Paris 2009, p. X.

³⁶ Simmaco aveva l'abitudine di inviare le sue orazioni agli amici: cfr. Symm., *epist.* 4, 29; 4, 30; 4, 45; 5, 9; 7, 58.

³⁷ Callu, *Symmaque*, cit., p. X, nota tuttavia che, nonostante il frammento sia chiaramente estratto da un panegirico, non vi sono prove determinanti che il passaggio provenga dal panegirico per Teodosio invece che da uno in onore di Onorio o Graziano. Sull'appoggio di Simmaco a Massimo cfr. G. A. Cecconi, *Commento storico al libro II dell'epistolario di Q. Aurelio Simmaco*, Pisa 2002, pp. 51-53.

³⁸ Un accenno si trova anche in Socrat., *hist. eccl.* 5, 14, 6 Βασιλικὸν οὖν λόγον εἰς Μάξιμον ἔτι περιόντα γεγραφὼς καὶ διεξελθὼν, τῷ τῆς καθοσιώσεως ἐγκλήματι ἔνοχος ὕστερον γέγονεν· διὰ τοῦτο δὴ δεδιὼς τὸν θάνατον τῆ ἐκκλησίας προσέφυγεν. Ὁ δὲ βασιλεὺς ... ἦν περὶ τὸν Χριστιανισμὸν εὐλαβὴς.... Λεοντίῳ γοῦν ἐπισκόπῳ τῆς ἐν Ῥώμῃ τῶν Ναυατιανῶν ἐκκλησίας παρακαλοῦντι χάριν διδοῦς, τὸν Σύμμαχον ἀπέλυσε τοῦ ἐγκλήματος. Συγγνώμης οὖν ἀξιῶθεις ὁ Σύμμαχος τὸν ἀπολογητικὸν λόγον εἰς τὸν αὐτοκράτορα Θεοδόσιον ἔγραψεν. Cfr. Cassiod., *hist.* 9, 23.

³⁹ Symm., *epist.* 2, 13, 1.

anche le imposte esose che gli uomini di Simmaco avevano dovuto pagare sotto il dominio dell'usurpatore, come si evince da *epist.* 2, 31 indirizzata al medesimo destinatario⁴⁰. Questo discorso, o la *gratiarum actio* di Simmaco per il consolato del 391⁴¹, è stato peraltro identificato⁴² quale fonte dei due frammenti riportati da Arusiano Messio⁴³ e da Cassiodoro, *Variae* 11, 1⁴⁴. In particolare, il confronto tra fr. 1 *beatum iam parvulum meum cui pium <arrisit deus>* presente negli *Exempla elocutionum* e *Symm., epist.* 8, 69 *Dii dabunt incrementa annorum parvulo meo* sembra indicare che il frammento 1 possa essere associato alla sconfitta di Massimo; l'epistola menziona infatti gli *amaros casus* delle sue orazioni – un riferimento al panegirico per l'usurpatore che lo aveva messo in cattiva luce agli occhi di Teodosio⁴⁵.

Qualora l'attribuzione del frammento riportato da Sidonio con l'apologia indirizzata a Teodosio fosse esatta, ciò implicherebbe a maggior ragione una connessione istituita dall'Arvernate tra le vicende di Simmaco e della sua cerchia di intellettuali pagani, alle prese con un apparato imperiale cristiano, e quelle degli aristocratici galloromani che lottano contro i barbari invasori. In realtà nel suo epistolario Simmaco non si rappresenta mai come coinvolto in un'alacre lotta di difesa del proprio retaggio contro un nemico o un ideale politico. Anzi, l'immagine dell'autore che emerge dalla sua opera è quella di un uomo mite, di

⁴⁰ *Symm., epist.* 2, 31 *Non puto eam causae meae bonis temporibus condicionem futuram, quae sub tyranno fuit, cuius litteris ad Marcellini suggestionem datis homines meos scis esse multatos. Quod in panegyrici defensione non tacui.*

⁴¹ Le uniche informazioni a proposito di questo discorso possono essere desunte da *Quodv., prom.* 3, 38 *cui Symmachus ille mirabili eloquio et scientia praeditus, tamen paganus, praeconia laudum in consistorio recitans, subtili arte qua valuit, Aram Victoriae in senatu restitui Christiano, ut noverat, principi intimavit.* Basandosi su questo passaggio, Seek, *Q. Aurelii Symmachi*, cit., p. VI, ha ipotizzato che l'orazione fosse una *gratiarum actio* per il consolato del 391; dal suo punto di vista, infatti, non è possibile che Simmaco avesse trattato la delicata questione dell'Altare della Vittoria in un discorso apologetico. Per M. Festy, *Abrégé des Césars, Texte établi, trad. et commenté*, Paris 1999, pp. XXXVII ss. questa orazione sarebbe stata la fonte per Ps. Aur. Vict., *epit.* 48, dal momento che l'idea della discendenza di Teodosio da Traiano non è attestata altrove.

⁴² Seek, *Q. Aurelii Symmachi*, cit., p. VI; Callu, *Symmaque*, cit., p. X.

⁴³ Di questo avviso è A. Pabst, *Quintus Aurelius Symmachus: Reden*, Darmstadt 1989, p. 124.

⁴⁴ Cassiod., *var.* 11, 1 *Retinetis facundissimi Symmachi eximium dictum: (Symm. fr. 4 Seek) specto feliciter virtutis eius augmenta, qui differo laudare principia.* Cfr. J. P. Callu, «Pia Felix», in *Rev. numism.* 155, 2000, pp. 189-207, in partic. pp. 189-190: il frammento si riferirebbe a Onorio, che nel 391 aveva 7 anni.

⁴⁵ *Symm., epist.* 8, 69 *Ego autem, quoniam scire nostra desideras, in domicilio Latiaris facundiae otio et studio torpeo. Dii dabunt incrementa annorum parvulo meo. Ipse me praefata Fortunae venia ad studiorum suorum societatem vocabit. Interea frequentibus epistulis desidiam meam stimula. Unum quippe hoc litterarum genus superest, post amaros casus orationum mearum, quod me ad usum scribendi possit adlicere.* Cfr. Seek, *Q. Aurelii Symmachi*, cit., p. VI, n. 9.

un colto intellettuale che, se si batte per il benessere di Roma, per la promozione del proprio operato e di quello di familiari e amici, non assume mai toni polemi- ci; fatta eccezione della terza *Relatio*, i riferimenti alla dialettica tra *élites* pagane e *establishment* politico per lo più cristiano sono totalmente inesistenti. Il quadro che emerge è pertanto di convivenza pacifica tra elementi pagani e cristiani⁴⁶.

L'analisi della ricezione di Simmaco in Sidonio induce tuttavia a chiedersi se quest'ultimo non leggesse l'opera del senatore romano in maniera diversa, in- fluenzato dalle fonti di IV e V secolo che, se non demonizzavano Simmaco, di certo presentavano la vittoria di Teodosio sull'usurpatore Eugenio come l'affer- mazione della vera fede e la disfatta definitiva dei pagani⁴⁷. Tra questi, primo fra tutti, vi era Nicomaco Flaviano, immortalato da Rufino⁴⁸ come un *haruspex* che celebra i sacrifici prima di affrontare l'esercito di Teodosio, e il cui suicidio in se- guito alla sconfitta di Eugenio aveva segnato profondamente l'amico e consuocero⁴⁹. A far propendere per questa lettura di Simmaco quale aristocratico impe- gnato nella lotta per la conservazione del patrimonio culturale in cui si identifica sarebbe appunto il modo in cui Sidonio coinvolge i riferimenti all'autore in una strategia allusiva volta a rappresentare l'opposizione tra i Galloromani e il re vi- sigoto Eurico in termini di resistenza a un potere estraneo e imposto, con cui tuttavia necessariamente bisogna scendere a compromessi.

È probabile, dunque, che, dal punto di vista di Sidonio, l'opera di Simmaco potesse essere vista come la narrazione degli eventi che avevano coinvolto le *élites*

⁴⁶ In realtà la questione è stata oggetto di una *querelle* tra A. Cameron, *The Last Pagans of Rome*, Oxford 2011; Id., «Were Pagans Afraid to Speak Their Minds in a Christian World? The Correspondence of Symmachus», in R. Lizzi Testa - M. Salzman - M. Sághy (edd.), *Pagans and Christians in Late Antique Rome: Conflict, Competition, and Coexistence in the Fourth Century*, New York 2016, pp. 64-112 e S. Ratti, *Polémiques entre païens et chrétiens*, Paris 2012, quest'ultimo sostenitore della tesi secondo cui le epistole di Simmaco rivelerebbero allusioni a una convivenza tutt'altro che pacifica. Sicuramente Simmaco intratteneva una cor- rispondenza con Libanio, che, in un contesto politico dominato dal cristiano Teodosio, nelle sue orazioni chiedeva con toni anche veementi la riapertura dei templi, senza tuttavia incorre- re nelle ire dell'imperatore: cfr. U. Criscuolo, «La difesa dell'ellenismo dopo Giuliano: Libanio e Teodosio», in *Koinonia* 14, 1990, pp. 5-28; ; Id., «Aspetti della resistenza ellenica dell'ultimo Libanio», in F. E. Consolino (a cura di), *Pagani e cristiani da Giuliano l'Apostata al sacco di Roma*. Atti del Convegno Internazionale di Studi, Rende, 12-13 novembre 1993), Messina 1995, pp. 85-103.

⁴⁷ Cfr. I. Gualandri, «Claudiano e Prudenzio: polemiche a distanza», in F. E. Consolino (a cura di), *Letteratura e propaganda nell'Occidente latino da Augusto ai regni romanobarbarici*. Atti del Convegno Internazionale (Arcavacata di Rende, 25-26 maggio 1998), Roma 2000, pp. 145-171; Cameron, *The Last Pagans*, cit., pp. 93-131.

⁴⁸ Ruf., *hist.* 11, 33. Cfr. Cameron, *The Last Pagans*, cit., pp. 100-102.

⁴⁹ Simmaco incita a più riprese il genero Nicomaco Flaviano *iunior* a perpetuare la me- moria del padre: cfr. ad esempio Symm., *epist.* 6, 1, 3 *vivat modo et in patris celebri memoria so- lacium tuum et in tua salute paterna reparatio*.

pagane in un contesto dominato dagli imperatori cristiani; agli occhi di Sidonio, in particolare, Teodosio poteva essere il rappresentante di una sorta di ‘alterità’ nelle vicende di uno degli ultimi pagani di Roma. Va peraltro sottolineato che il metodo di disposizione ‘strategica’ delle epistole per creare un livello di significato più profondo, evidenziato a proposito dell’ottavo libro dell’epistolario sidoniano, non è attinto solo da Plinio, ma sembra essere ravvisabile anche in Simmaco, come emerge, appunto, nella corrispondenza con Nicomaco Flaviano: in *Symm.*, *epist.* 2, 12 l’autore dice all’amico di non dover temere che nel loro scambio epistolare vi sia qualcosa di compromettente e che non possa essere pubblicato; l’epistola immediatamente successiva (*epist.* 2, 13) si apre con le lodi di Teodosio e con il riferimento all’apologia pronunciata in suo onore. Tale modo di procedere non si discosta molto dalla tecnica impiegata dall’Arvernatte, e pertanto costituisce un ulteriore elemento di ripresa di Simmaco in Sidonio; ciò potrebbe implicare o che, al di là dell’apparente disimpegno che caratterizza le epistole di Simmaco, possa esservi una sorta di messaggio ideologico espresso tramite strategia allusiva – cosa che peraltro porterebbe a ritenere che l’autore si attenesse al modello pliniano più di quanto sia comunemente ritenuto⁵⁰ –, o che Sidonio imponesse alle epistole del predecessore questa soglia di lettura.

A confermare l’idea è il rimando intertestuale posto in Sidon., *epist.* 8, 16, a conclusione emblematica dell’intero libro ottavo. L’Arvernatte scrive a Costanzo affidandogli l’incombenza della pubblicazione del libro; e, poiché ha già scritto abbastanza, l’autore pone un freno alla sua penna (*tempus est, ut satiricus ait, Orestem nostrum vel super terga finiri*⁵¹). Sidonio non ha scelto una poesia ispirata da una Musa immaginaria⁵², ma ha selezionato le ultime cose che ancora non erano state pubblicate e che erano *digna prolatu*⁵³. Anzi, dato che ormai non ha più niente da dire, è meglio per lui cominciare a tacere, dal momento che se il libro sarà apprezzato, la brevità aumenterà il piacere per il lettore, mentre, in caso contrario, non vi sarà molto da criticare: a caratterizzare le epistole non è un *urbanus lepos*, ma la *pagana simplicitas*⁵⁴. Infatti, continua, *unde enim nobis illud loquendi tetricum genus ac perantiquum? Unde illa verba saliarum vel Sibyllina ... ? ...*

⁵⁰ Sulla ricezione di Plinio in Simmaco cfr. G. Kelly, «Pliny and Symmachus», in *Arethusa* 46, 2013, pp. 261-287; A. Cameron, «The Fate of Pliny’s Letters in the Late Empire» in R. Gibson - C. Whitton, *Oxford Readings in Classical Studies: The Epistles of Pliny*, Oxford 2016, pp. 463-481.

⁵¹ Cfr. Iuv., 1, 4-6 *impune diem consumpserit ingens / Telephus aut summi plena iam margine libri / scriptus et in tergo necdum finitus Orestes?*

⁵² Sidon., *epist.* 8, 16, 2 *non hic ego commenticiam Terpsichoren more studii veteris adscivi nec iuxta scaturiginem fontis Aganippici ... stilum traxi.*

⁵³ Sidon., *epist.* 8, 16, 3.

⁵⁴ Sidon., *epist.* 8, 16, 3 *unde cognosce, quod, etsi tacere necdum, coepimus certe taciturne, duplici ex causa: ut si placemus, pauca lectoris incitent voluptatem; si refutamur, non excitent multa fastidium, quippe in hoc stilo, cui non urbanus lepos inest, sed pagana simplicitas.*

dictio mea, quod mihi sufficit, placet amicis. In quibus tamen utrumque complector, sive non fallunt examine seu caritate falluntur, deumque, quod restat, in posterum quaeso, ut secuturi aut fallantur similiter aut censeant (Sidon., *epist.* 8, 16, 4-5).

L'epistola presenta diversi livelli di significato. Il *topos modestiae* e la professione di disimpegno formale sono espressi attraverso un uso sottile dell'allusività, che dona la chiave di lettura del testo: Sidonio rivela a Costanzo e al futuro lettore di aver fatto ricorso all'*obscuritas* per esprimere la propria visione degli eventi che sta vivendo, e in particolare del proprio rapporto con il governo visigoto; egli sa di dover tacere, ma al contempo è consapevole che gli amici comprenderanno il suo messaggio e lo affideranno ai posteri. Ciò è coerente con le precedenti affermazioni dell'Arvernate. Nell'epistola che chiude il settimo libro, indirizzata a Costanzo come la lettera 8, 16, Sidonio aveva dichiarato orgogliosamente che «non avrebbe mai tollerato la servitù dello spirito⁵⁵»; nell'epistola 8, 1 ribadisce che, come Cicerone e Demostene, non ha intenzione di mettere a tacere il proprio dissenso nei confronti dei suoi nemici; nell'epistola 8, 2 Sidonio scrive al maestro Giovanni, lodandolo perché grazie ai suoi insegnamenti i posteri capiranno come leggere correttamente le epistole di Sidonio e carpirne il messaggio, nonostante la Gallia sia in balia del naufragio causato dai barbari.

L'epistola 8, 16 contiene, appunto, un'ulteriore dichiarazione in tal senso, espressa attraverso l'intertestualità. Da un lato, le parole usate richiamano Simmaco. Il riferimento alla lettera 1, 53 ad Agorio Praetestato è chiaro: *Nam unde est haec in epistulis tuis sensuum novitas, verborum vetustas ...? Cum scribis, memento facundiae tuae modum ponere. Rustica sint et inculta, quae loqueris, ut venator esse credaris*. Tuttavia, Sidonio riecheggia anche la prima satira di Giovenale, citata esplicitamente in apertura della missiva. Il poeta satirico rifiuta una poesia incentrata sui miti poiché la terribile realtà in cui vive è molto più interessante; attraverso la *simplicitas scribendi*, egli può osare e scrivere ciò che vuole: Iuv., 1, 149-153 *unde / ingenium par materiae? unde illa priorum / scribendi quodcumque animo flagrante liberet / simplicitas? cuius non audeo dicere nomen?*

Inoltre, la menzione della *simplicitas*, il riferimento alla necessità del silenzio e al legame privilegiato tra amici ricordano la già menzionata epistola 2, 12 di Simmaco a Nicomaco Flaviano: *Nihil autem fuisse, quod metuam publicari, decursis exemplaribus iudicabis. Nec est ulla inter nos causa secreti. Aperto pectore officia pura miscemus. Nihil in conscientia latet, quod scriptorum cuniculis occulatur. Sed aequum est ut simplicitati nostrae non sinamus inludi* (Symm., *epist.* 2, 12, 2). Come nell'epistola 8, 10, il rimando a Simmaco, ed in particolare ad epistole indirizzate ai due aristocratici pagani Agorio Pretestato e Nicomaco Flaviano, è piegato agli scopi ideologici che Sidonio con la sua opera si propone. Questi, dal

⁵⁵ Sidon., *epist.* 7, 18, 3 ... *scias volo Christi dextera opitulante numquam me toleraturum animi servitutem ...*

suo punto di vista, sono aristocratici i cui privilegi vengono messi in pericolo da una onnipresente alterità; pertanto, non può che identificarsi con loro.

ABSTRACT: The reception of Symmachus has a primary function in Sidonius Apollinaris' strategy of self-representation. Sidonius depicts himself as one of the last defenders of Romanity, fighting for the survival of his own cultural heritage despite the increasing power of the barbarians in Gaul; in the 8th book of his letter collection, the bishop of Auvergne uses allusivity in order to create a connection with the events involving the fourth-century pagan aristocrat Symmachus, engaged in re-asserting his rights and privileges in a period of relevant political and social changes.